



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 21

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

234^a seduta (pomeridiana): mercoledì 28 ottobre 2009

Presidenza del presidente AZZOLLINI,
indi del vice presidente Massimo GARAVAGLIA

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE**

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI	Pag. 3, 5, 29
– GARAVAGLIA Massimo	7, 14, 17 e <i>passim</i>
* BARBOLINI (PD)	6, 10, 12 e <i>passim</i>
CARLONI (PD)	7, 14, 26
* DEL VECCHIO (PD)	26
GERMONTANI (PdL)	5
* GHEDINI (PD)	17, 18, 25
LANNUTTI (IdV)	7
* LEGNINI (PD)	9, 13, 18
* LUSI (PD)	26
MARCENARO (PD)	3
MASCITELLI (IdV)	10, 11, 23
MERCATALI (PD)	11
MORANDO (PD)	4, 5, 8 e <i>passim</i>
VALDITARA (PdL)	29
VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze	10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– (Tab. 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– (Tab. 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1791 (tabelle 1 e 2) e 1790, sospeso nella seduta antimeridiana odierna.

Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 2.

Ricordo che gli emendamenti 2.136, 2.137 e 2.140 sono inammissibili.

MARCENARO (PD). Prendo atto della dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento 2.140, sebbene non sia d'accordo. Desidero comunque chiedere al Governo una valutazione su una questione che ha un rilievo particolare, poiché riguarda l'adempimento da parte dell'Italia degli impegni internazionali che il nostro Paese ha assunto solennemente in molte occasioni, dal G8 del 2005 a Gleneagles al G8 di quest'anno a L'Aquila, dove è stato sottoscritto il *Joint statement on global food security*. In quell'occasione, il Governo italiano, che presiedeva il G8, si è solennemente impegnato a fare la propria parte nel quadro degli impegni internazionali per la lotta contro la povertà.

Come ricorderete, nel quadro del *Millennium development goals*, i Paesi del G8 si sono impegnati a stanziare 20 miliardi di dollari, nel corso dei prossimi anni, per la lotta alla povertà. Anche l'Italia, quindi, doveva incrementare il proprio contributo pubblico allo sviluppo allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo. Ho qui la rassegna stampa del 5 luglio con l'in-

intervista fatta da Bob Geldof al Presidente del Consiglio, nel quale egli ammetteva gli errori compiuti e si impegnava a rimediarvi.

Non più tardi di ieri, la Commissione affari esteri della Camera dei deputati ha approvato all'unanimità un ordine del giorno per chiedere l'adeguamento degli stanziamenti dell'aiuto pubblico allo sviluppo ed in particolare delle risorse destinate al fondo globale per la lotta all'AIDS, alla malaria e alla tubercolosi.

Il Governo, però, non solo non prevede nulla in questa finanziaria, ma non prospetta neanche per il futuro le misure che intende prendere per mettere a disposizione le risorse che si è formalmente impegnato a stanziare.

Chiedo pertanto al vice ministro Vegas di spiegarci come il Governo intende muoversi. Nella discussione in Commissione affari esteri, addirittura, sono stati respinti alcuni emendamenti che sollecitavano un impegno in questa direzione per i prossimi esercizi finanziari, nel tentativo di ricostruire un minimo di credibilità del Paese. Non può essere portato a discolpa l'argomento della crisi economica, poiché tutti gli altri Paesi europei hanno rispettato le quote previste, con l'unica eccezione della Grecia (il cui Governo, però, all'atto della sua formazione, pochi giorni fa, ha annunciato un piano di rientro per onorare gli impegni assunti) e dell'Italia. Se l'Europa non riuscirà a rispettare l'obiettivo dello stanziamento dello 0,50 per cento del PIL, per il 2010, ciò dipenderà esclusivamente dall'Italia, che invece di aumentare lo stanziamento dallo 0,22 per cento allo 0,7 per cento del PIL, lo ha ridotto, scendendo al di sotto dello 0,15 per cento.

Allora, invito il Governo ad una riflessione politica sostanziale, affinché prima della discussione in Aula valuti come trovare risposta a questioni di tale importanza. Si parla spesso della credibilità internazionale del nostro Paese e vi prego di credere che nel mondo il rispetto della parola data è ancora considerato molto seriamente. Un Paese che non rispetti la parola data su questioni così importanti compromette la propria credibilità, la propria immagine e la sostanza delle proprie relazioni internazionali.

MORANDO (PD). Non abbiamo mai discusso sulla dichiarazione di inammissibilità di un emendamento e non lo farò neanche oggi sull'emendamento 2.140, però desidero esprimere la mia valutazione, dato il rilievo della questione.

So che prendere decisioni di questo tipo è sempre difficile, essendomi trovato anch'io nella veste di Presidente; tuttavia, chiedo di verificare se non ci sia una soluzione per discutere la questione affrontata nell'emendamento. Ad esempio, si potrebbe trasformare questa proposta di modifica in un emendamento riferito alle tabelle del disegno di legge finanziaria, per aumentare il fondo per la cooperazione internazionale con la specifica finalizzazione di intervenire a favore del fondo globale, stabilendo una determinata cifra che adesso non è rilevante fissare.

Se si consentisse al senatore Marcenaro di presentare, anche fuori dei termini, un emendamento di questo tenore alle tabelle del disegno di legge finanziaria, potremmo avere almeno un testo sulla base del quale aprire la discussione. La decisione politica resta impregiudicata, ma almeno sarebbe possibile affrontare la questione, che è di grande rilievo.

PRESIDENTE. Il problema è che tale soluzione è stata prospettata anche per un'altra questione emersa nel corso dell'esame dei documenti di bilancio. Dovremmo limitare questi casi.

MORANDO (PD). Potrebbe accogliere solo queste due proposte.

PRESIDENTE. Se stabiliamo un limite, sono d'accordo. Riconosco che su certe questioni è utile avere un appiglio formale, quindi un emendamento sul quale svolgere una discussione.

Diciamo allora che per questi due casi gli emendamenti possono essere riformulati come suggerito dal senatore Morando.

Colgo l'occasione - *re melius perpensa* - per dichiarare l'ammissibilità dell'emendamento 2.332/a, precedentemente dichiarato inammissibile.

Presidenza del vice presidente Massimo GARAVAGLIA

GERMONTANI (PdL). Signor Presidente, vorrei illustrare brevemente l'emendamento 2.141, che prevede di aggiungere, dopo il comma 8 dell'articolo 2, tre ulteriori commi. L'emendamento prevede, per gli istituti di credito che adotteranno un piano di incentivazione all'uso della moneta elettronica (i nuovi mezzi di pagamento di cui parla in questi giorni anche la direttiva europea che proprio oggi deve essere discussa in Consiglio dei Ministri), uno sgravio fiscale pari al costo sostenuto per sopportare lo stesso e nella misura massima dello 0,04 per cento del valore delle transazioni avvenute sugli strumenti di moneta elettronica. Per piano di incentivazione all'uso della moneta elettronica s'intende una polizza di assicurazione, il cui beneficiario è il titolare dello strumento di moneta, che contempli obbligatoriamente fra le proprie prestazioni una garanzia di soddisfazione di acquisto pari alla prassi di mercato «soddisfatti o rimborsati», nonché una garanzia di estensione temporale della tutela legale di legge offerta ai consumatori sulla difettosità dei prodotti acquistati in Italia.

Lo sgravio fiscale previsto dall'emendamento per gli istituti di credito presenta alcuni effetti a mio giudizio positivi: si mira a costruire un sistema virtuoso che, con la collaborazione degli istituti di credito, sviluppi un processo di espansione del ciclo economico. Quanto al motivo della scelta di premiare tale tipo di transazioni, innanzitutto la moneta

elettronica è lo strumento che collega tutti i soggetti coinvolti nel processo, ossia Stato, istituti di credito e consumatori. In secondo luogo, tale scelta consente ai consumatori di godere di vantaggi che vanno dalla maggiore comodità e sicurezza nelle transazioni a quelli offerti dai molti servizi connessi a tali strumenti; tutto ciò senza avere un costo aggiuntivo rispetto alle altre forme di transazione. Ai suddetti vantaggi sono da aggiungere altri riflessi impliciti: la transazione elettronica produce un pagamento tracciabile ed è quindi antagonista della transazione in nero, che è la causa prima del fenomeno dell'evasione fiscale. Inoltre, la riduzione della massa di contante non solo abbassa i costi di gestione, ma riduce implicitamente anche i rischi di sicurezza collegati, come furti, rapine e scippi. Come ho accennato, in questo modo si favorisce il contrasto all'evasione fiscale e si aumenta la base imponibile d'imposta, quindi si produce un vantaggio concreto e tangibile per i tre soggetti di questo circolo virtuoso: consumatori, Stato ed istituti di credito.

Aggiungo che per misurare l'impatto di questa strategia su uno scenario verosimilmente prossimo, possiamo considerare l'esperienza maturata nel 2008 dal canale di vendita a distanza Mediashopping, un'azienda che opera in un settore di mercato, che prevede l'utilizzo della moneta elettronica, ancora poco sviluppato nel nostro Paese. Nel 2008, al picco massimo recessivo della crisi, Mediashopping ha introdotto la politica «soddisfatti o rimborsati» per tutti gli articoli venduti con tale sistema. Il risultato di bilancio è stato un incremento del 60 per cento del fatturato e del 30 per cento delle vendite. Ciò dimostra l'efficacia strategica della politica economica della fiducia. In un momento di crisi, quando solitamente domina la paura di affrontare un futuro in cui le certezze economiche vengono meno, tale sistema si traduce in un aumento della circolazione del denaro, con tutti gli effetti positivi che ne possono derivare.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.144, come altri che illustrerò in seguito, interviene su uno dei temi che, come Partito Democratico, abbiamo posto al centro del confronto e della discussione con la maggioranza e con il Governo relativamente alle modifiche da introdurre nel disegno di legge finanziaria, con particolare riferimento alle sofferenze che, nella situazione di difficoltà, stanno conoscendo le piccole e medie imprese. Il principio di riconoscere una soglia di deducibilità per gli interessi passivi è condivisibile. Già in occasione della legge finanziaria 2008 venne fissata una gradualità, una fase di allentamento di questa misura che interessava il primo e il secondo periodo. Alla fine del 2007 si agiva però in una congiuntura molto diversa, meno problematica di quella che attualmente sperimentano le imprese e in particolare le società di capitali di piccole dimensioni che faticano molto nell'accesso al credito e che si misurano con le ristrettezze e le difficoltà di un portafoglio ordini che molto spesso è del tutto insoddisfacente.

Per consentire alle imprese di superare questa fase di crisi, l'emendamento propone di estendere il regime transitorio, che si riferiva solo al primo e al secondo periodo d'imposta, anche al terzo periodo, quindi al

2010, innalzando al tempo stesso la soglia di deducibilità degli interessi passivi, sia per il 2009 che per il 2010, rispettivamente a 50.000 e a 40.000 euro. Inoltre, si prevede di introdurre a regime una sorta di situazione di franchigia e di deducibilità pari a 30.000 euro, sempre per sostenere lo sforzo di tenuta sul mercato, di operatività e funzionalità del sistema delle piccole e medie imprese. Si tratta di una misura che credo sia in sintonia con le tante dichiarazioni dirette ad aiutare, in una fase congiunturale particolarmente problematica, le imprese che intendono raccogliere la sfida e che operano per rimanere attive ed operanti sul mercato.

CARLONI (*PD*). Signor Presidente, l'emendamento 2.146, al quale aggiungo la firma, propone una riformulazione, rispetto alla legge finanziaria 2007, del credito d'imposta a favore delle imprese che assumono lavoratrici meridionali. Si tratta di una misura molto importante perché, in un orizzonte di crisi come quello attuale, lancia chiaramente il messaggio di promuovere l'occupazione femminile, soprattutto nelle aree svantaggiate del nostro Paese. Ciò rappresenta, come ci hanno autorevolmente ricordato tanti economisti, da ultimo Ferrera, un fattore di sviluppo per l'intero Paese. In definitiva, si andrebbe a promuovere, in questa realtà di crisi, un orizzonte di riforma decisivo per lo sviluppo anche occupazionale del Paese.

LANNUTTI (*IdV*). Se mi è consentito, vorrei illustrare tutti gli emendamenti a mia firma, perché presso la Commissione finanze stiamo discutendo della vigilanza europea, di questa nuova Autorità.

PRESIDENTE. Proceda pure con l'illustrazione.

LANNUTTI (*IdV*). L'emendamento 2.149 è volto a prorogare a tutto il 2010 la detrazione IRPEF del 19 per cento delle spese sostenute per l'acquisto di abbonamento ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale ed interregionale. Questa agevolazione in base alla legislazione vigente è prevista fino a tutto il 2009, per una spesa massima di 250 euro a persona. In una fase di crisi come l'attuale, riteniamo utile far riflettere anche il Governo ed i senatori della maggioranza su questa misura.

L'emendamento 2.151 mira a colmare un'ingiustizia conseguente ad un voto legislativo: la legge n. 448 del 2001 prevedeva la possibilità per l'acquirente di un'unità immobiliare facente parte di un fabbricato oggetto di restauro o ristrutturazione edilizia di detrarre dall'IRPEF parte del valore degli interventi eseguiti. Queste detrazioni sono state negli anni prorogate, tranne però che per gli interventi di ristrutturazione avvenuti nel 2007; quindi c'è una disparità di trattamento, perché se la compravendita riguarda un immobile facente parte di un edificio ristrutturato nel 2007 - e solo in quell'anno - l'acquirente non ha diritto di beneficiare della prevista detrazione.

Con l'emendamento 2.160 si chiede la proroga per il triennio 2010-2012 della disposizione, introdotta dalla finanziaria 2007, al comma 335, che prevede la possibilità di dedurre, a partire dal periodo di imposta 2007, i costi riferiti all'immobile strumentale del professionista, tipica-

mente del fabbricato classificato nella categoria catastale A710. In tal modo, si concede la possibilità agli studi professionali di dedurre la quota di ammortamento dei canoni di locazione finanziaria degli immobili strumentali per l'esercizio dell'arte o della professione acquistati dai professionisti stessi fino al 31 dicembre 2012. La norma vigente prevede invece che detta agevolazione sia fruibile solo per gli immobili-studio acquistati dal 2007 al 31 dicembre 2009: se si procede all'acquisto degli immobili dal 1° gennaio 2010 in poi, nulla può essere dedotto. Quello che si propone con l'emendamento 2.160 è un intervento volto ad armonizzare ed assimilare la disciplina fiscale del professionista a quella delle imprese.

L'emendamento 2.177 è volto a prorogare anche per il 2010 a favore dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado, anche non di ruolo, con incarico annuale, la detrazione IRPEF del 19 per cento in relazione alle spese documentate sostenute per l'autoaggiornamento e la formazione ed effettivamente rimaste a proprio carico. A tal fine, si provvede a prorogare la norma di cui all'articolo 2, comma 5, della legge n. 203 del 2008 (finanziaria 2009), che così recita: « Per l'anno 2009, ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado, anche non di ruolo con incarico annuale, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, spetta una detrazione dall'imposta lorda e fino a capienza della stessa nella misura del 19 per cento delle spese documentate sostenute ed effettivamente rimaste a carico, fino ad un importo massimo delle stesse di 500 euro, per l'autoaggiornamento e per la formazione».

Con l'emendamento 2.178 si intende prorogare a tutto il 2010 la detrazione per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici. Poiché scade a fine 2009, questa norma, che prevede l'opportunità di acquistare mobili ed elettrodomestici, legandoli al *bonus* per le ristrutturazioni immobiliari, la norma che si intende prorogare, così come è stato fatto nella presente finanziaria per le ristrutturazioni immobiliari, prevede la deduzione del 36 per cento per acquisti fino a 10.000 euro. Conoscendo la sofferenza di tante imprese e dando atto al Governo di aver dato una mano in precedenza per aiutarle e per non farle chiudere, sottopongo all'attenzione del Vice Ministro anche questo emendamento.

MORANDO (PD). Desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 2.161, che mira a ripristinare il credito di imposta automatico per gli investimenti in ricerca. Come sapete, nei mesi passati vi è stato un giorno (non ricordo con precisione quale) in cui il Governo della semplificazione, che ha un Ministro per la semplificazione, il Governo della sburocratizzazione, che ha un Ministro per la sburocratizzazione (e potrei proseguire), avendo fissato un tetto massimo per la spesa volta a finanziare il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca, ha stabilito che alle ore 12 di un certo giorno, dai *computer* delle imprese e dei soggetti in generale che volessero adire a questo tipo di agevolazione doveva partire la richiesta, collocandosi poi in ordine cronologico la scelta del Governo di finanziare fino a concorso dell'intera somma disponibile. È noto che le imprese italiane hanno affrontato costi enormi per attrezzarsi per affron-

tare il problema del *click day* (questo Governo passerà alla storia per aver organizzato il *click day*), nel quale, nel corso dei 17 secondi successivi alle ore 12 del tal giorno, i fondi sono stati esauriti. Penso che a tutto ci sia un limite, anche alla follia burocratica. Immagino che prima o poi il Governo dovrà eliminare questa assurdità e so che almeno al *click day* come soluzione tecnica già in parte ha posto rimedio, ma il problema resta: c'è bisogno di incentivare gli investimenti privati nella ricerca e ponendo questi vincoli non si va da nessuna parte. Questa è una delle poche incentivazioni che vanno rese assolutamente automatiche, perché nessuno fa investimenti in ricerca pensando di adire ad agevolazioni pubbliche di cui non è certo. Uno studio della CGIA di Mestre, che ha verificato se quelle imprese hanno poi fatto gli investimenti per cui chiedevano l'agevolazione, ha infatti dimostrato che naturalmente nessuna delle imprese che sono state escluse dal *click day* ha effettivamente portato a termine il progetto, perché contavano su un'agevolazione che prima era automatica, quindi le aveva indotte a fare il piano di ricerca e poi automatica non è più stata. Dal momento che la cifra in questione non è rilevantissima, penso che sarebbe ragionevole ripristinare l'automatismo.

LEGNINI (PD). Richiamo l'attenzione sull'emendamento 2.169, la cui mera lettura non dice niente, trattandosi della proroga di una disposizione. Esso è tuttavia di enorme importanza e chiedo l'attenzione del vice ministro Vegas, in quanto su questo aspetto vorrei – se possibile – un'interlocuzione approfondita. Nella legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), fu introdotto, come molti colleghi ricorderanno, un fondo per i piccoli Comuni, i cui trasferimenti venivano integrati sulla base del rapporto tra popolazione, anziani e bambini. Non ricordo con precisione la somma, ma credo che l'ammontare del fondo fosse intorno ai 200 milioni di euro. Trattandosi di un fondo triennale, questi trasferimenti aggiuntivi avranno scadenza nel 2009 e il disegno di legge finanziaria che stiamo discutendo non dispone nulla sul punto.

La disposizione (ricordo, peraltro, che la norma è stata oggetto di interventi correttivi e modificativi, anche da parte di questa maggioranza lo scorso anno, per adeguare le percentuali del rapporto tra popolazione, anziani e bambini ad una platea più ampia di Comuni) incide su migliaia di piccoli Comuni in quanto ce ne sono moltissimi che hanno strutturato i propri bilanci in considerazione di tali trasferimenti, ad esempio disponendo servizi assistenziali e sociali aggiuntivi. Tale disposizione, quando la introducemmo, consentì di superare in parte le difficoltà finanziarie dei Comuni.

L'Ufficio legislativo del nostro Gruppo politico mi dice – io non ricordo il dato con esattezza – che questo fondo non era aggiuntivo rispetto ai trasferimenti ordinari agli enti locali, ma attingeva all'interno del fondo ordinario dei trasferimenti ai Comuni. Se così è, la proroga della disposizione non richiederebbe alcun onere. In ogni caso, a prescindere dalla necessità o meno della copertura, io credo che questo sia uno di quei temi che il Governo non può esimersi dall'affrontare e risolvere perché si ri-

schierebbe altrimenti di tagliare in modo molto marcato e significativo una risorsa importante per i piccoli Comuni, che - ripeto - era ormai ritenuta consolidata nei bilanci. Nell'articolo 1, comma 703, della legge finanziaria per il 2007 si legge che per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, a valere sul fondo ordinario di cui all'articolo 34, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, sono disposti determinati interventi. Ripeto, quindi, che si tratterebbe di una diversa destinazione dei trasferimenti già iscritti in bilancio e non occorre pertanto la copertura.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Questo era un aspetto che avevamo visto e mi sembra che non serva proprio la copertura. Ad ogni modo, faremo una verifica.

BARBOLINI (PD). L'emendamento 2.170 è teso a rendere operativo fino al 2013 l'istituto dell'indicazione da parte del contribuente della quota del 5 per mille dell'IRPEF da attribuire a finalità culturali o sociali. L'emendamento 2.144, che ho illustrato prima, aveva invece un'ambizione un po' più precisa, anche dal punto di vista di meglio delinearne i contorni complessivi, anticipando il senso del disegno di legge in discussione presso la Commissione finanze e tesoro del Senato. In questo caso proponiamo una copertura per l'anno 2010 e, poi, per gli anni 2011 e 2012.

MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, vorrei illustrare brevemente l'emendamento 2.171, che ha un'importanza che consideriamo fondamentale: esso aiuta infatti a chiarire i contenuti, la sostanza e anche l'entità dell'intervento rivolto al sostegno dell'economia abruzzese, devastata dal terremoto, attraverso il decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39. L'emendamento fa chiarezza in ordine all'istituzione della cosiddetta zona franca. Tutti hanno condiviso l'idea che la necessità di un rilancio dell'economia della Provincia dell'Aquila (devastata da un evento che ha avuto e ha tuttora una rilevanza di carattere nazionale) non possa avvenire se non attraverso una fiscalità di vantaggio. In seguito anche ad un'intensa discussione che è stata condivisa da maggioranza e minoranza, il Governo ha individuato nella cosiddetta zona franca questa forma di fiscalità di vantaggio.

C'è un'intesa *bipartisan* (mi si lasci passare il termine) sul fatto che il decreto n. 39 debba essere migliorato, corretto, adeguato e aggiornato con una nuova legge nazionale. L'articolo 10 del decreto-legge n. 39 parla genericamente dell'istituzione di una zona franca, in attesa poi di seguire l'*iter* procedurale che tutti conosciamo, compresa anche l'autorizzazione da parte degli organismi europei. A tal proposito, sulla base delle informazioni in nostro possesso, pare che gli organismi si siano già attivati attraverso un'intesa Stato-Regione per quanto riguarda la richiesta di zona franca. Il decreto-legge è però generico nella sua stesura, in quanto fa riferimento a una copertura di 45 milioni relativa all'anno 2009. È evidente che questo elemento contenuto nell'articolo 10 appare del tutto superato,

in quanto le autorizzazioni avverranno certamente a decorrere dall'anno prossimo.

L'emendamento in esame stabilisce pertanto che, fermo restando il residuo attivo di 45 milioni per l'anno 2009, si preveda a dare una stabilità di copertura alla zona franca per il triennio 2010-2012 (stabilità significa anche certezza di risorse e certezza per le imprese che dovranno riprendere la loro attività). In questo modo diamo veramente sostanza ad un pilastro, ad un'impalcatura di fiscalità di vantaggio che tutte le forze politiche e sociali sono d'accordo di dover sostenere in quell'area devastata. Noi abruzzesi ricordiamo con molta attenzione le parole che il capo del Dipartimento della protezione civile, nonché Sottosegretario del governo Berlusconi, pronunciò alcuni mesi fa, quando disse che è molto meglio avere un operaio sotto la tenda ma con un'occupazione, che non, viceversa, un operaio a casa ma senza un posto di lavoro. Tuttavia, molti operai si trovano sotto la tenda, perché ne sono rimasti 6.000, e sono di sicuro senza un posto di lavoro, quindi rivolgo un appello accorato al Governo e alla maggioranza per dare certezza nella sostanza e nelle risorse a questo emendamento.

MERCATALI (PD). Con l'emendamento 2.172 si chiede la sospensione dell'applicazione delle sanzioni per i Comuni che nell'anno 2009 hanno sfiorato il Patto di stabilità con l'impegno di recuperare nei due esercizi successivi il differenziale tra l'obiettivo programmatico e il risultato realizzato. Si consideri inoltre che tale norma va incontro a una richiesta diffusissima nel Paese.

MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, proprio per agevolare il lavoro della Commissione mi limiterò ad illustrare gli emendamenti che riteniamo essenziali per qualificare, o almeno per fare un tentativo in questo senso, il disegno di legge finanziaria al nostro esame. L'emendamento 2.179 propone di reintegrare il Fondo nazionale per le politiche sociali (che tutti i colleghi conoscono bene), una quota del quale è gestita dall'INPS ed è riservata a progetti speciali per l'infanzia e l'adolescenza; c'è però una parte considerevole, soprattutto in questo periodo in cui la crisi economica sta creando nuove diseguaglianze e povertà, che è riservata ai piani sociali regionali e di zona. Tutti noi sappiamo quindi che quel Fondo, da cui le Regioni a loro volta riversano determinate somme ai Comuni, dà la possibilità di creare un primo baluardo a difesa delle nuove diseguaglianze sociali.

Ciò nonostante, negli ultimi due anni il Fondo ha già ricevuto un taglio di oltre due terzi, quindi, in un certo senso, questo comparto del bilancio dello Stato ha già fatto la sua parte. Se a questo aggiungiamo che parallelamente il Fondo nazionale per la non autosufficienza, che ammonta a quasi 400 milioni, nel 2009 è stato quasi del tutto azzerato, ci troviamo di fronte ad un panorama che metterà seriamente in difficoltà le Regioni e i Comuni, che sono deputati alla gestione dei piani sociali.

Per questa ragione chiediamo che il Fondo possa essere reintegrato per le somme che erano state decurtate, anche perché – lo dico senza nessuno spunto polemico – noi eravamo presenti quando nel maggio 2008 il ministro Sacconi ci ha parlato (con grande entusiasmo da parte sua ed enfasi da parte nostra) del Libro verde; ma dopo un anno, a luglio 2009, quel Libro verde è diventato bianco e dopo alcuni mesi, dal luglio 2009, siamo arrivati ad un taglio di scure del Fondo nazionale per le politiche sociali che non coincide assolutamente con nessuno dei principi, almeno astratti e generici, che il Ministro del lavoro, della salute e politiche sociali ci aveva illustrato.

Colgo l'occasione per illustrare anche l'emendamento 2.180, con cui chiediamo una estensione della platea dei destinatari della cosiddetta norma Tremonti-ter. Già a suo tempo avevamo avuto modo di esprimere i nostri giudizi e le nostre molte perplessità su questa disposizione ed è stato ricordato in maniera magistrale anche dal collega Morando il fatto che una detassazione degli utili reinvestiti in piena crisi economica di certo può avvantaggiare più le grandi imprese rispetto a quelle piccole e medie, di certo più il Nord rispetto al Sud, ma almeno dovremmo cercare di renderla il più fruibile possibile. Pertanto, con questo emendamento chiediamo semplicemente un ampliamento delle possibilità di reinvestimento, non solo nella divisione 28 della tabella ATECO, che è quella prevista dal decreto-legge n. 78 del 2009, ma alle divisioni 26, 27 e 31, che comportano soprattutto possibilità d'investimento nell'elettronica e nell'informatica, quindi nei settori cui normalmente si fa riferimento quando si parla di innovazione e tecnologia. Anche questo ci sembra dunque un modesto contributo, un emendamento di buon senso che può andare nella direzione di quelli che per ora sono soltanto degli annunci del Governo.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, illustrando l'emendamento 2.184 mi riallaccio alle considerazioni svolte dal senatore Mascitelli. Esso propone infatti di modulare le agevolazioni previste dalla cosiddetta norma Tremonti-ter cercando di finalizzare e supportare meglio interventi che stimolino la ripresa della domanda in beni strumentali nuovi e possano alleviare il peso fiscale di chi effettua investimenti che conducono all'ampliamento della capacità produttiva, cercando in questo modo di anticipare il posizionamento e producendo effetti sulla ripresa della domanda interna e internazionale.

Per questo motivo si propongono alcune modifiche che fissano innanzitutto un tetto agli importi massimi agevolabili fino a 800.000 euro. Si tratta quindi di una misura che va soprattutto nella direzione di intercettare i bisogni delle piccole e medie imprese.

Al tempo stesso, si propone una dilatazione temporale, portando il termine del periodo previsto per accedere alle agevolazioni dal 30 giugno 2010 al 31 dicembre 2010. In questo modo, le imprese avrebbero uno spazio temporale di un anno e mezzo, dal 1° luglio 2009 al 31 dicembre 2010, per valutare nella maniera più idonea le scelte appropriate da com-

piere per rafforzare la loro capacità produttiva e quindi la loro competitività.

LEGNINI (PD). Con l'emendamento 2.185, si affronta un argomento che è ampiamente noto ai colleghi, dal momento che abbiamo discusso su di esso anche in Aula, nel luglio scorso. Si tratta della sospensione del pagamento dei tributi e dei contributi da parte delle popolazioni terremotate.

La norma contenuta nel cosiddetto decreto anticrisi dispone la ripresa dei versamenti delle imposte e dei tributi, sia quelli ordinari, sia quelli sospesi nel corso del 2009, a partire dal 1° gennaio del 2010. In quel decreto, proprio le maggiori entrate previste per il 2010 e il 2011, ottenute con la previsione di rimborso delle imposte da parte delle popolazioni, delle imprese, degli enti colpiti dal sisma, garantivano la copertura delle altre disposizioni contenute nel decreto stesso, che non hanno nulla a che vedere con il terremoto.

Questa norma suscitò ovviamente un'ondata di proteste, poiché si disponeva la ripresa del pagamento dei tributi, nonostante quelle zone si trovassero – e lo sono tuttora – in piena emergenza. A seguito di quelle proteste, il Presidente del Consiglio dei ministri, nelle sue frequentissime visite alla città dell'Aquila, il Ministro dell'economia e il capo della Protezione civile, il sottosegretario Bertolaso, affermarono pubblicamente che la norma sarebbe stata cambiata e che sarebbe stato disposto un ulteriore differimento. Pur non precisando in quali termini ciò sarebbe avvenuto, assicurarono che la decisione sarebbe stata presa in tempi brevi.

Ebbene, dal mese di luglio ad oggi, non vi è traccia alcuna della traduzione di questo impegno in norma di legge. Addirittura, su questo argomento c'è stato un confronto, anzi uno scontro, circa l'utilizzo dello strumento dell'ordinanza, a cui il sottosegretario Bertolaso dichiarò di voler fare ricorso proprio per differire il termine. In quell'occasione, tutti commentammo che tale misura non poteva essere assolutamente approvata con un'ordinanza, innanzitutto perché bisognava risolvere anche la necessaria copertura finanziaria e, in secondo luogo, perché in tal modo si creerebbe un problema di coerenza nell'ambito della gerarchia delle fonti normative. Non è un'emergenza: è vero che si tratta di una situazione determinata dal sisma, ma si tratta di un normale obbligo tributario, che deve perciò essere disciplinato con legge, come sempre è avvenuto.

Pertanto, con questo emendamento chiediamo che il problema venga risolto esattamente come è stato fatto nei confronti delle popolazioni delle Marche e dell'Umbria, nulla di più e nulla di meno.

Vorremmo capire come intende procedere il Governo, dal momento che il mese di dicembre è alle porte. Credo che questa sia l'ultima occasione per intervenire su tale questione, a meno che il Governo non abbia in mente di emanare prossimamente provvedimenti urgenti. Chiediamo però che l'Esecutivo ci dia una risposta, non può dirci semplicemente che farà qualcosa.

Ripeto: il 1° gennaio scatterà questo obbligo insostenibile, insopportabile per popolazioni che sono ancora nelle condizioni che conosciamo.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché presso la Camera dei deputati sta per svolgersi una votazione che richiede la presenza dei rappresentanti del Governo, sospendo la seduta.

I lavori sono sospesi alle ore 16,30 e vengono ripresi alle ore 18,35.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 2.

BARBOLINI (PD). Le norme sulla capitalizzazione delle società sono sicuramente apprezzabili, tuttavia con l'emendamento 2.186 si cerca di apportare alcuni correttivi alla normativa già in vigore.

Occorre innanzitutto rilevare che attualmente si considerano allo stesso modo i conferimenti nelle società di capitali e quelli nelle società di persone, senza tener conto del fatto che nelle società di persone - che comprendono quelle piccole imprese a cui ci riferiamo in modo particolare con molti degli emendamenti che ho illustrato - il patrimonio spesso si confonde con quello dei soci, specialmente se viene adottata una contabilità semplificata, per cui raramente si ricorre alla pratica dell'incremento del patrimonio sociale. Pertanto, con la modifica che propongo, la norma prevederebbe un'ulteriore forma di incentivazione per le società di persone, volta proprio a favorire la loro patrimonializzazione.

In secondo luogo, con questo emendamento si risolverebbe una serie di dubbi interpretativi posti dalla norma attualmente in vigore. Con l'emendamento 2.186, infatti, si propone l'estensione dell'ambito temporale di applicazione della norma per un ulteriore semestre, l'incremento della percentuale di rendimento che si presume escluso dall'imposizione e l'inserimento di un fattore di incremento dell'ammontare dei conferimenti agevolati del 50 per cento, proprio con l'obiettivo di dare un'ulteriore spinta alla patrimonializzazione delle società di persone e di amplificare gli effetti positivi delle agevolazioni previste per le piccole imprese.

CARLONI (PD). Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 2.188 e 2.189, che desidero illustrare brevemente.

Con l'emendamento 2.188, si sottolinea l'esigenza di attivare prima possibile idonei piani di edilizia scolastica e a tale fine si autorizza la spesa di 300 milioni per il triennio 2010-2012.

L'emendamento 2.189 prevede invece un onere di 300 milioni per investimenti straordinari per la messa in sicurezza di edifici scolastici, con particolare riferimento alle zone soggette a rischio sismico.

Ricordo che stamattina abbiamo proposto l'esclusione dal Patto di stabilità delle spese in conto capitale sostenute da Province e Comuni per le opere di edilizia scolastica. L'emendamento che abbiamo già illustrato e accantonato insiste appunto sul carattere virtuoso dell'iniziativa di escludere dal patto di stabilità gli investimenti per il piano di edilizia scolastica.

Con la presentazione di questi emendamenti, si vuole ribadire il rilievo di tale materia, evidenziando la necessità di far convergere risorse e sforzi della pubblica amministrazione per proteggere il nostro Paese, a cominciare dall'edilizia scolastica, in considerazione della fragilità del nostro territorio, che è esposto al rischio sismico e, più in generale, ai pericoli che nascono da una scarsa tutela del territorio.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, con l'emendamento 2.190 so di perorare una causa che fatica a penetrare le sensibilità del Governo e della maggioranza, tuttavia ci riprovo anche in questa circostanza. Siamo in presenza di un crollo delle entrate reiteratamente certificato che dipende dall'andamento della situazione economica. Probabilmente, sul calo del gettito rinveniente dall'IVA incide anche una modifica dei consumi delle famiglie, che stanno saggiamente essenzializzando i loro bisogni; ciò può determinare l'applicazione di aliquote che possono intaccare le previsioni di gettito. Tuttavia, mi pare che sia largamente riconosciuto, ed è stato anche documentato nelle audizioni di autorevoli rappresentanti della Banca d'Italia, che vi possa essere una ripresa di fenomeni di evasione ed elusione. Continuare a far finta che la situazione sia diversa mi sembra illusorio ed autolesionistico.

In occasione della manovra finanziaria ci siamo riproposti di presentare una serie di modifiche che, se attentamente considerate e valutate, e se si aprisse finalmente uno spazio di confronto e discussione nel merito, tendono ad organizzare in modo articolato uno sforzo più marcato, netto, visibile e convincente, che potrebbe avere anche un effetto più incisivo ed efficace di deterrenza nella lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale.

L'emendamento 2.190 prevede una misura che abbiamo proposto in più circostanze, ossia la rivisitazione e il richiamo di norme che sono state immediatamente cassate all'inizio di questa legislatura, cioè quelle sulla tracciabilità dei pagamenti, sull'uso della moneta elettronica e misure utili alla trasparenza, come i conti correnti dedicati per i professionisti. Vorrei inoltre citare, anche se mi rendo conto di fare un riferimento controverso, l'elenco clienti e fornitori. Non capisco come in un Paese in cui si può pensare di organizzare i *click day*, non sia immaginabile che, in via telematica, anche altri tipi di comunicazioni possano correre da esercenti attività a centri di monitoraggio e di valutazione e verifica; non lo capisco, e siccome nessuno mi ha convinto del contrario, penso che tali questioni andrebbero richiamate.

Colgo l'occasione per far presente che ci siamo sforzati di presentare anche nuove proposte. Una di esse è contenuta nell'emendamento 2.94, a cui teniamo molto, che è stato considerato inammissibile nella sua prima formulazione perché conteneva un refuso (ma nella riformulazione che ho presentato mi pare che tale problema sia stata superato). La misura che proponiamo, di carattere antielusivo e non contro l'evasione, introduce nell'ordinamento fiscale una norma di tipo sistemico che afferma l'esistenza di un principio generale di divieto di abuso di diritto e disciplina il relativo procedimento di accertamento, tenendo conto delle disposizioni

e dei pronunciamenti della Corte europea e di altre corti nazionali. Il nostro obiettivo, nel rispetto della tutela dei contribuenti e dei loro diritti, come prescritto ai commi 4, 5 e 6 dell'articolo 37-bis del DPR n. 600 del 1973, propone l'abrogazione del comma 3 dell'articolo 37-bis, che attualmente limita l'applicazione delle misure previste ai commi 1 e 2, in modo tale da estendere la disciplina anche alle altre imposte erariali. Tale abrogazione attribuirebbe portata generale alla disciplina antielusiva e quindi ai relativi procedimenti di accertamento previsti dalle nostre normative.

Si tratta di una norma che può produrre gettito in una maniera utile a far emergere comportamenti che non sono illegittimi, ma che rappresentano una forzatura e un travisamento ad uso improprio delle norme. Su tale questione ho constatato attenzione ed interesse anche da parte della maggioranza: la senatrice Bonfrisco ha infatti presentato un disegno di legge che affronta tale problematica. A noi è sembrato che la manovra finanziaria fosse il momento più appropriato per proporre una simile norma, che arricchisce le possibilità di intervento degli uffici tributari, sempre però avendo riguardo a garantire e tutelare, con tutte le dovute attenzioni e avvertenze, i contribuenti. Si tratta sostanzialmente di realizzare un'operazione di equità, che eviti nel nostro ordinamento una situazione disarmonica di trattamento, a seconda delle tipologia di imposte erariali a cui ci si riferisce.

Completo il mio ragionamento richiamando altri due emendamenti che abbiamo presentato. Il primo è un emendamento di potenziamento delle dotazioni organiche dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza ai fini del contrasto dell'evasione fiscale e per svolgere adeguatamente le funzioni d'istituto. In 6^a Commissione tale emendamento non ha avuto molta fortuna, ma ho avuto il piacere di prendere atto che nello schema di rapporto favorevole sulla finanziaria, approvato dalla maggioranza della 6^a Commissione, questo tema è opportunamente menzionato.

Abbiamo altresì proposto una questione che ritengo interessante. I precedenti provvedimenti di condono hanno visto una scarsa propensione di chi si è avvalso del condono a onorare l'interezza del suo debito con l'amministrazione tributaria. Sappiamo che l'Agenzia delle entrate ha provveduto ad emettere le cartelle di pagamento per il recupero delle somme non introitate e che la Corte dei conti ha evidenziato che si tratta di una cifra rilevante di circa 5 miliardi, se non ricordo male. L'emendamento 2.195 prevede che ai soggetti i quali, entro il 31 gennaio 2010, non abbiano provveduto al versamento delle somme dovute, si applichi una sanzione pecuniaria pari al 100 per cento di tali somme. Ove si continui ulteriormente a non onorare le scadenze previste dalla riscossione, l'emendamento prevede che, entro sei mesi dal ricevimento delle intimazioni di pagamento, venga meno l'efficacia dei condoni e delle sanatorie a suo tempo concesse. Già ovviamente non è tollerabile scudare ciò che è stato sottratto in modo improprio e fraudolento al fisco ed alla comunità, ma ci sembra che sia intollerabile anche che poi ci sia un atteggiamento permissivo o non sufficientemente rigoroso nel pretendere che vengano onorati

gli impegni che sono stati reciprocamente assunti. Questa norma quindi è certamente severa, ma è anche una norma che vuole ripristinare alcuni principi di legalità e di regole che nella gestione del rapporto tra fisco e contribuenti purtroppo non sempre vengono rispettate e fatte rispettare adeguatamente. Ovviamente ciò riguarda solamente alcune tipologie di soggetti, perché alla stragrande maggioranza di coloro che ricevono il prelievo alla fonte non è dato di sfuggire e anzi nel corso di questi anni, come più volte abbiamo documentato anche nella discussione di questi giorni, questi contribuenti si sono visti, attraverso il meccanismo del *fiscal drag*, ulteriormente accentuare, aggravare ed appesantire la pressione fiscale perdendo potere d'acquisto e quindi avendo una condizione di ulteriore penalizzazione e un danno che non è stato minimamente compensato. Questo insieme di interventi ci sembra definisca i contorni ed il profilo di una strategia che cerca di usare la fiscalità a sostegno dello sviluppo nella risposta ai bisogni primari delle famiglie e dei cittadini e che stabilisce però anche il ripristino di alcune regole che vanno nella direzione di consentire o di pretendere che tutti onorino l'impegno e l'obbligo fiscale che hanno nei confronti della comunità.

Ritengo con ciò di aver illustrato l'emendamento 2.195, dando per illustrati gli emendamenti da 2.191 a 2.194.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.196, 2.198, 2.200, nonché gli emendamenti da 2.202 a 2.205 e gli ulteriori emendamenti 2.207 e 2.208 sono dati per illustrati.

GHEDINI (PD). Chiedo di poter depositare alcune correzioni formali al testo dell'emendamento 2.209, che non cambiano l'impianto della proposta, che come si evince già dalle prime righe dispone il rifinanziamento del Fondo nazionale per l'imprenditoria femminile, istituito con la legge n. 215 del 1992, successivamente riconfermato con il Codice per le pari opportunità, peraltro varato dal Governo Berlusconi nel 1996, che non è più stato rifinanziato.

Chiediamo quindi che si acceda al rifinanziamento nella misura di 100 milioni per sostenere tutte le attività che possono dare sviluppo all'imprenditoria femminile, dalle garanzie per l'accesso al credito, alle agevolazioni per l'acquisto di beni e servizi, al finanziamento per i progetti di *start up*. Ricordo che su questa tipologia di intervento agiscono già sia l'Unione Europea che le Regioni e quindi ci troveremmo in una situazione nella quale solo lo Stato non concorre a stimolare l'attività delle imprese femminili che, come ricordavo ieri sera illustrando uno degli emendamenti del corpo principale degli emendamenti alla finanziaria, dimostrano nei fatti di avere una capacità anticiclica importante. Alcuni dati portano in evidenza il fatto che le imprese a titolarità femminile continuano a crescere nell'ambito delle piccole e medie imprese, in una fase nella quale viceversa abbiamo una forte flessione sia nell'apertura di nuove attività imprenditoriali che una contrazione delle attività imprenditoriali già esistenti, soprattutto nell'ambito delle piccole e medie imprese. Ci sembra

quindi indispensabile, anche attraverso questa misura, poter sostenere la ripresa dello sviluppo nel Paese.

PRESIDENTE. La riformulazione che ha consegnato, contenuta nell'emendamento 2.209 (testo 2), cambia leggermente la sostanza dell'emendamento stesso.

GHEDINI (PD). Il testo precedente diceva «a valere sulle disponibilità del fondo nazionale», ma dal momento che questo è vuoto, il problema è quello di utilizzare una formulazione che chiarisca, per l'appunto, «a valere».

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.210 e 2.212, nonché gli emendamenti da 2.215 a 2.217, gli emendamenti da 2.220 a 2.225 e gli emendamenti da 2.231 a 2.234 sono dati per illustrati.

LEGNINI (PD). L'emendamento 2.235 ed i successivi, fino al 2.239, che sono stati dichiarati inammissibili, suppongo per ragioni di estraneità di materia, riguardano tutti la ricostruzione *post* terremoto in Abruzzo; la nostra opinione è che si tratti di una valutazione di inammissibilità errata. Errata perché se si seguisse un criterio analogo a quello che suppongo sia stato seguito dal Presidente nel dichiarare le inammissibilità, si sarebbe dovuto dichiarare inammissibile circa il 90 per cento degli emendamenti di cui stiamo discutendo, perché non esiste, per quel che io sappia, un preciso criterio di inammissibilità su questo punto.

Il fatto che norme riguardanti emergenze, disastri e terremoti entrino a far parte della legge finanziaria, rappresenta una costante nella storia della nostra Repubblica. Il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, ha inciso sulla struttura della legge finanziaria, ma non su questo aspetto specifico (qui varrebbe l'argomento di cui ho prima parlato). Pur tuttavia, ci riserviamo di presentare domani mattina un emendamento che sia il più possibile coerente con la struttura del disegno di legge finanziaria, così da poter discutere di questo argomento, che, come è noto, è assolutamente serio. Peraltro, non sono io a dirlo: il Ministro dell'economia e delle finanze, il Capo del Dipartimento della Protezione civile e molti colleghi parlamentari, sia durante la discussione del decreto-legge sul terremoto che di recente, ogni volta che si presentava un problema sulla congruità finanziaria di una norma dicevano che si sarebbe provveduto con la manovra finanziaria. Siccome stiamo discutendo, appunto, della manovra di bilancio, vorrei che ci diceste almeno che non è necessario fare nulla, così da poter fare la nostra parte. Ad ogni modo, domani mattina presenteremo un emendamento sostitutivo di quelli citati, dichiarati inammissibili.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.240 e 2.244, nonché gli emendamenti da 2.247 a 2.253 sono dati per illustrati.

Ritiro l'emendamento 2.259.

MORANDO (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.260 è uno dei due emendamenti cui accennavo ieri, e riguarda il tema dell'IRAP.

La tesi che il Governo sostiene a proposito delle proposte di riduzione dell'IRAP (così come con riguardo ad altre proposte che implicano, almeno nell'immediato, una riduzione del gettito, oppure spese aggiuntive rispetto a quelle a legislazione vigente) è la seguente: non ce lo possiamo permettere, in quanto il debito pubblico italiano è troppo elevato e, nel medio periodo, il danno derivante da uno sfondamento eccessivo del livello di indebitamento sul sistema sarebbe superiore al vantaggio che una manovra espansiva potrebbe determinare nell'immediato sulla nostra economia. In altre parole, l'argomento del Governo è riassumibile nella famosa frase: vorrei, ma non posso. Al fine di verificare se questo tipo di orientamento è sincero, ho presentato questo emendamento, che vuole tentare di accertare qual è davvero l'orientamento del Governo e della maggioranza sul tema. L'emendamento dispone, in buona sostanza, una riduzione programmata della spesa corrente primaria, in particolare per la componente redditi da lavoro, in un contesto nel quale - basta visionare la Nota di aggiornamento al DPEF nella tabella Conto della p.a. a legislazione vigente - la voce redditi da lavoro dipendente registra un'evoluzione nel periodo 2008-2013: stiamo parlando di cifre che vanno dai 171 miliardi del 2008 ai 182 miliardi del 2013 ed è peraltro noto che si tratta di somme che ancora non conglobano al loro interno le somme necessarie per i rinnovi contrattuali che si possono determinare nel corso di quest'anno.

Ieri il senatore Garavaglia ha proposto una soluzione molto aggressiva su questo versante, dicendo (spero di riassumere in modo corretto il suo orientamento) che questa è una componente molto dinamica della spesa pubblica e che, data la situazione di crisi, c'è l'esigenza che si manifesti una grande solidarietà nazionale attorno al sostegno della parte più debole della popolazione e, in ogni caso, di quella parte del nostro sistema produttivo e del nostro mondo del lavoro che è esposta seriamente al rischio di perdere il lavoro (nel caso dei lavoratori), o di uscire dal mercato (nel caso delle imprese). Il senatore Garavaglia ha addirittura detto che non sarebbe irragionevole saltare il rinnovo contrattuale del comparto pubblico, al di là di ciò che bisogna dare per il periodo di vacanza contrattuale.

Io mi limito invece ad una proposta molto più blanda rispetto a quella avanzata dal senatore Garavaglia con un approccio che ho comunque apprezzato. Se il conto della pubblica amministrazione a legislazione vigente registra una dimensione come quella che ho qui richiamato nella voce redditi da lavoro dipendente, allora è il caso di affrontare, nell'ambito della cosiddetta riforma Brunetta-Ichino recentemente approvata dal Parlamento, la definizione di obiettivi, segmento per segmento, della pubblica amministrazione, tali da impegnare i responsabili politici (ma soprattutto quelli amministrativi) al conseguimento di determinati obiettivi nel contesto di una certa evoluzione del ritmo di spesa anche su questo versante. Immediatamente ci sarà qualche levata di scudi e ci sarà qualcuno

che dirà che con questo emendamento io propongo che il singolo dipendente abbia un'evoluzione del proprio stipendio nei prossimi anni pari al 50 per cento dell'inflazione programmata, secondo il nuovo modello di definizione della stessa presente nell'accordo tra le parti sociali concluso di recente. Tale interpretazione di questo emendamento sarebbe però clamorosamente sbagliata: può essere buona se si vuole fare della propaganda sciocca, ma non per discutere seriamente. Mi limito infatti a dire che anche su questo terreno, per la spesa da lavoro dipendente, ufficio per ufficio, l'evoluzione complessiva da ottenere con misure di ristrutturazione è ampiamente compatibile con aumenti individuali del salario, ma in rapporto al conseguimento di risultati di produttività e a operazioni di mobilità tra uffici, in maniera tale che la gente vada a lavorare dove ce n'è bisogno e non stia dove crea un problema perché ve ne è troppa ed è assolutamente improduttiva. In questo modo, di anno in anno si realizza un risparmio con quell'evoluzione limitata al 50 per cento del volume complessivo della spesa per redditi da lavoro dipendente all'interno di ogni singola amministrazione e di ogni singolo ufficio negli anni a venire (perché questa norma è ad implementazione progressiva nel tempo); attraverso i risparmi che si realizzano per questa via si costituisce un fondo in cui confluiscono tutti gli accantonamenti e che progressivamente, di anno in anno, verificato della sua consistenza a marzo, serve per ridurre l'IRAP.

Ho letto dichiarazioni entusiaste da parte di esponenti della maggioranza di fronte a proposte molto più aggressive di questa che prevedono riduzioni del 35, 40, 50 per cento la spesa per consumi intermedi. Tali ipotesi servono per esser citati sulla stampa una volta, ma chi conosce il bilancio sa che sono completamente irrealistiche; questa invece è una proposta realistica. Volete prendere sul serio ciò che dite di voler fare, cioè la riduzione dell'IRAP in rapporto al calo della spesa corrente primaria? Bene, una componente della spesa corrente primaria è quella per redditi da lavoro. In questo emendamento non è scritto che l'evoluzione del reddito da lavoro del singolo dipendente deve avere questa evoluzione, ma che il complesso della spesa in quel campo deve avere l'evoluzione che qui è fissata. Certo, rispetto al bilancio a legislazione vigente questa evoluzione determinerebbe un risparmio, che in alcuni anni sarebbe maggiore e certamente in altri sarebbe minore; tali somme però avrebbero il vantaggio di sommarsi nel tempo fino al punto da creare la disponibilità necessaria, attraverso un'azione che dovrebbe svilupparsi nel giro di quattro o cinque anni, per arrivare alla riduzione dell'IRAP.

Venendo rapidissimamente a illustrare la seconda parte dell'emendamento, la soluzione che proponiamo sull'IRAP è un po' diversa da quella che abbiamo formulato ieri con un emendamento del Gruppo (questo è mio, non del Gruppo) in cui abbiamo ipotizzato di prendere in considerazione tutte le società di persone e solo per quelle di eliminare la componente costo del lavoro dalla base imponibile dell'IRAP. Si tratta di una proposta molto consistente, che però è dispositiva, difatti quell'emendamento è coperto con misure ben più importanti di quella che ho indicato qui, perché dal primo gennaio quella norma troverebbe attuazione con l'e-

eliminazione dalla base imponibile dell'IRAP del costo del lavoro, anche se soltanto per le società di persone.

Questa proposta invece è diversa e ha a che fare con tutta la platea dei contribuenti IRAP, quindi società di persone e di capitali, aziende piccole e più grandi, ma selezionate, nel ricevere il vantaggio di riduzione in rapporto al contributo che danno ad affrontare il problema dei problemi, cioè il fare in modo che le persone non vengano licenziate e possano trovare un lavoro.

Vorrei quindi che avessimo chiaro quanto sta succedendo nel mondo del lavoro, che è qualcosa di assolutamente devastante. L'altro giorno la UIL ha fatto circolare un'anticipazione di uno studio fondato sulle rilevazioni delle cosiddette comunicazioni obbligatorie che il datore di lavoro è costretto dalla legge a fare in tempo reale per le assunzioni e i licenziamenti, diciamo dismissioni e assunzioni di manodopera. Approfitto per dire che il Governo da mesi si rifiuta di dare questi dati che ha disponibili in tempo reale giorno per giorno: questo è uno scandalo dal punto di vista informativo perché tali dati sono fondamentali per decidere sulle politiche. In primo luogo, base anno giugno 2009-giugno 2008, le assunzioni (senza considerare di che tipo, perché la comunicazione le riguarda tutte) sono cadute di un terzo, cioè nel giugno 2008 c'era un terzo in più di assunzioni rispetto allo stesso mese del 2009: un dato agghiacciante. In secondo luogo, abbiamo avuto un forte aumento dei licenziamenti (più 10 per cento su base annua), quasi tutti determinati da interruzione di contratto a tempo determinato visto che, ovviamente, il licenziamento in Italia si può effettuare prevalentemente su questo versante. In ogni caso, in un anno la situazione è caratterizzata da un calo del 30 per cento delle assunzioni e da un aumento del 10 per cento dei licenziamenti. In terzo luogo, quattro assunzioni su cinque avvengono con contratti a tempo determinato, quelli che chiamiamo precari forse con un'espressione che non dà conto perfettamente della situazione; comunque, erano due su cinque e sono diventati quattro su cinque sulla base dell'anno. La notizia più disastrosa, forse, assieme alla prima, è che solo il 3 per cento di questi contratti a tempo determinato diventa a tempo indeterminato, mentre nella fase precedente alla crisi era più del 30 per cento, cioè i contratti a tempo determinato o le collaborazioni a progetto venivano usate in un caso su tre per provare il lavoratore - lo dico in maniera sbrigativa - mentre adesso siamo al 3 per cento. In questa situazione, premiare le imprese che, a parità di fatturato e di dimensioni dei loro ricavi, oltre che dei loro redditi, hanno una componente di lavoro più elevata è una scelta strategica, perché ci dobbiamo aspettare che queste tendenze per tutto il 2010 paradossalmente aumentino invece che ridursi.

Naturalmente, la nostra proposta sull'IRAP è quella che ho precedentemente illustrato a nome del Gruppo. Comunque, visto che il Presidente del Consiglio dice che nel corso della legislatura la vuole abolire, auspico che il Governo dimostri che, anche se non accetta quella proposta più lineare e profonda, intende dotarsi di uno strumento come questo, che nell'immediato non abolisce niente, perché intanto si procede alla riduzione

dell'IRAP in quanto si fanno i risparmi e se non si hanno risparmi non si riduce nemmeno l'IRAP. Si produrrebbe in questo modo una situazione nuova in cui nel Paese avremmo metaforicamente tutte le imprese italiane con i fucili puntati sul Governo per far realizzare i risparmi. A mio avviso, la trovata essenziale di questo emendamento così congeniato è che con le somme risparmiate si costituisce un fondo con cui si finanzia la riduzione dell'IRAP: se c'è risparmio c'è riduzione dell'IRAP, se non c'è risparmio non c'è riduzione dell'IRAP. Così tutte le imprese italiane saprebbero di dover giudicare il Governo su questo punto. Poiché avete assicurato che avreste ridotto l'IRAP finanziandola con la diminuzione della spesa corrente primaria, l'imprenditore controllerà che lo facciate veramente, altrimenti alla fine dell'anno potrà addossarvi la responsabilità del fatto che continua a pagare l'IRAP più alta e, di conseguenza, non può assumere persone a tempo indeterminato (per fare un esempio), cosa che invece è nell'interesse di tutti. Sostenere che questi discorsi sono a tutela degli interessi delle imprese e non di quelli dei lavoratori, come qualche spiritoso ogni tanto dice, è una sciocchezza imbarazzante. Stiamo parlando di posti di lavoro, in un contesto nel quale si sta determinando una situazione che somiglia agli effetti di una vera depressione: del resto, una riduzione delle assunzioni pari al 30 per cento, quale che sia il livello di contratto, fa pensare ad una depressione, più che ad una recessione.

Questa proposta – ce ne sarà poi anche un'altra dal lato delle entrate – ha il pregio, secondo me, di non essere immediatamente dispositiva. Approvare questo emendamento, infatti, non vuol dire ridurre immediatamente l'IRAP. Il nostro auspicio, ovviamente, è che questa imposta venga ridotta subito, ma se non si vuole farlo, almeno si assicuri che c'è l'impegno a muoversi in questa direzione, ad attuare la cosiddetta riforma Brunetta-Ichino per risparmiare risorse da utilizzare per finanziare la riduzione dell'IRAP.

A mio giudizio, è un ragionamento a cui è materialmente impossibile essere contrari.

PRESIDENTE. Credo non ci sia nulla di scandaloso nella proposta formulata dal senatore Morando, anzi sarebbe il caso di approfondire ragionamenti di questo tipo. Viene in mente il buon libro «Le tre società» di Luca Ricolfi. Non sarebbe male dare qualcosa, una volta tanto, alla società del rischio.

Al di là di questa divagazione, ritengo che il ragionamento sia sensato e anzi andrebbe integrato – come dicevamo ieri – con uno slittamento del rinnovo del contratto. In tal modo, si darebbero risorse subito; in una situazione di crisi profonda, non morirebbe nessuno se si aiutasse la parte produttiva del Paese. Quando nelle aziende si riduce il fatturato, i premi sugli stipendi, che sono ad esso legati, vengono congelati. Nella situazione attuale, si verifica non solo una riduzione del fatturato, ma anche una riduzione delle entrate tributarie, dal momento che i due fenomeni sono strettamente legati.

Ricordo che gli emendamenti 2.262, 2.263, 2.264, 2.266, 2.267, 2.268 e 2.269 sono inammissibili.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni, che vanno ad aggiungersi alle già articolate argomentazioni che sono state proposte dagli altri colleghi dell'opposizione nella presentazione di emendamenti analoghi a quello che mi accingo ad illustrare. Interverrò brevemente perché da parte nostra non c'è alcuna volontà o intenzione di fare manovre ostruzionistiche in Commissione. Al contrario, il nostro è un estremo, arduo, travagliato tentativo di apportare le correzioni che riteniamo giuste a questo importante disegno di legge.

L'emendamento 2.271, così come gli emendamenti 2.273 e 2.279, cerca di far fronte alla necessità di trovare misure a sostegno del reddito da lavoro dipendente. È un problema che è stato ampiamente dibattuto e anche autorevoli esponenti del Governo hanno dichiarato pubblicamente che intendono effettuare una politica di sostegno al reddito da lavoro dipendente.

Ci sono due aspetti da considerare con la dovuta attenzione, che dobbiamo valutare con responsabilità, visto che in questo stesso periodo la maggioranza in Parlamento ha approvato lo scudo fiscale e ciò impone ancor di più l'esigenza di una politica di equità fiscale.

In primo luogo, occorre tener presente che il reddito da lavoro dipendente ha subito un'erosione per l'aumento progressivo della pressione fiscale. Gli studi effettuati a tale riguardo hanno dimostrato che, dal 1980 in poi, la pressione fiscale è aumentata di oltre 11,4 punti percentuali, determinando un'erosione del reddito da lavoro dipendente annuo quantificabile in circa 3.300 euro.

In secondo luogo, anche la mancata restituzione del drenaggio fiscale ha determinato di fatto - in maniera subdola, forse meno evidente - un'erosione del potere d'acquisto del reddito da lavoro dipendente. Anche a tale proposito sono stati fatti calcoli e analisi, da cui è risultato che, annualmente, la mancata restituzione del *fiscal drag* incide sul reddito da lavoro dipendente per più di 250-260 euro all'anno. A noi queste cifre potrebbero sembrare esigue, ma lo sono molto meno per lavoratori che sono costretti a vivere con stipendi di circa 1.100-1.200 euro al mese.

Da tutto ciò, ci rendiamo conto del graduale, progressivo immiserimento della classe dei lavoratori, in un momento estremamente delicato.

Nelle precedenti misure anticrisi, il Governo ha proposto, ad esempio, la detassazione degli straordinari, come ha ricordato in maniera estremamente pregevole il senatore Morando, nel corso dell'illustrazione di emendamenti analoghi a quello in esame. Francamente, in un periodo di grave crisi, sembra un controsenso detassare gli straordinari.

In occasione del dibattito in Commissione sul decreto correttivo del decreto-legge n. 78 del 2009, noi dell'Italia dei Valori abbiamo chiesto al rappresentante del Governo di quantificare l'importo, l'entità delle risorse per la detassazione degli straordinari. Il Governo non ha risposto. Abbiamo rivolto analoga domanda alla presidente della Confindustria,

nel corso della sua audizione, e lei molto onestamente ha ammesso che la misura varata per la detassazione degli straordinari è stata estremamente misera.

Pertanto, con gli emendamenti che ho citato, proponiamo le seguenti misure: la detassazione degli incrementi salariali derivanti dal rinnovo dei contratti collettivi nazionali, la detassazione delle tredicesime (problema di cui si è ampiamente discusso anche nei mesi scorsi) e la restituzione del drenaggio fiscale.

Con l'emendamento 2.272 riproponiamo la questione degli ammortizzatori sociali, un argomento ampiamente discusso anche nel corso dell'illustrazione di altri emendamenti. Potrebbe sembrare un paradosso, ma i dati sulla disoccupazione che stanno fornendo gli istituti di statistica, a partire dall'ISTAT, hanno ricevuto un sostegno dagli immigrati. Infatti, nel corso del 2009, su 580.000 posti di lavoro persi da residenti in Italia, gli immigrati che hanno trovato lavoro anche attraverso il processo di regolarizzazione sono più di 180.000. Come dicevo, si può dire che ciò abbia aiutato il Governo, che certamente non è noto per la politica di inclusione sociale, poiché le statistiche sulla disoccupazione presentano dati migliorativi.

Quanto agli ammortizzatori sociali, non ritornerò sulle varie misure che riteniamo utili e che sono state ben illustrate dai colleghi del Partito Democratico. Noi dell'Italia dei Valori vorremmo che gli autorevoli rappresentanti del Governo presenti ai lavori di questa Commissione ci rendessero comprensibile un aspetto molto semplice. Ha ragione il Governatore della Banca d'Italia quando dichiara che nel nostro Paese - e la considero una stima abbastanza ottimistica perché noi abbiamo dati diversi - ci sono 1.600.000 lavoratori privi di protezione e di tutela sociale? Oppure ha ragione il ministro Brunetta quando afferma che i nostri ammortizzatori sociali sono i migliori del mondo? Oppure bisogna credere al ministro Sacconi che, in un recente convegno, ha dichiarato che quando si spende di meno, si spende meglio? Tutto sommato, anche quest'ultima è una difesa d'ufficio dell'attuale sistema di protezione e di tutela sociale.

Attraverso questo ed altri emendamenti rivolgiamo pertanto un invito al Governo e alla maggioranza ad agire presto perché il fattore tempo è decisivo. La stima, che il Governo stesso ci ha fornito, di crescita del PIL dell'1 per cento a partire dal 2011, a noi sembra ottimistica, ma comunque significa, in termini di recupero dell'occupazione, che torneremo ai livelli medi tra cinque o dieci anni, sempre che tutto proceda bene. Questo ci dicono gli studi che si stanno realizzando nel settore. Il Governo deve farsi carico della necessità non dico di una riforma radicale degli ammortizzatori sociali, ma almeno di un ampliamento il più possibile esteso della tutela sociale, per fare realmente in modo che, come è stato dichiarato a parole, nessuno possa restare indietro.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

PRESIDENTE. L'inammissibilità precedentemente pronunciata con riguardo agli emendamenti 2.33, 2.49 e 2.140 è da considerarsi revocata. Dichiaro invece inammissibili gli emendamenti 2.349, 2.408, 2.423, 2.431, 2.436, 2.442, 2.443, 2.451, 2.452, 2.453, 2.476, 2.494, 2.497, 2.498, 2.502, 2.513, 2.520, 2.521, 2.522, 2.525, 2.526, 2.539, 2.540, 2.549, 2.551, 2.558, 2.562, 2.587, 2.590, 2.0.10, 2.0.12, 2.0.20, 2.0.41, 2.0.47, 2.0.50, 2.0.51, 2.0.52 per mancanza di copertura finanziaria; e gli emendamenti 2.351, 2.352, 2.353, 2.354, 2.355, 2.356, 2.362, 2.370, 2.374, 2.375, 2.376, 2.382, 2.383, 2.384, 2.387, 2.388, 2.390, 2.392, 2.393, 2.398, 2.399, 2.400, 2.405, 2.410, 2.412, 2.413, 2.414, 2.415, 2.416, 2.417, 2.418, 2.419, 2.425, 2.426, 2.427, 2.428, 2.429, 2.430, 2.435, 2.449, 2.450, 2.454, 2.456, 2.458, 2.470, 2.471, 2.472, 2.474, 2.479, 2.480, 2.481, 2.555, 2.560, 2.585, 2.596, 2.0.5, 2.0.45, 2.0.46, 2.0.55, 2.0.56 per estraneità alla materia.

Quanto ai criteri seguiti nel dichiarare l'inammissibilità di emendamenti, preciso di aver ritenuto inammissibili tutti gli emendamenti di carattere strettamente localistico, valutando invece positivamente le proposte di modifica recanti interventi di sviluppo a carattere generale.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, faccio osservare che oltre all'emendamento 2.358, anche il 2.360 a firma di altri colleghi del Gruppo del Partito Democratico e il 2.361 a firma del senatore D'Alia riguardano lo stesso tema, che è quello del ripristino della dotazione di risorse per il Fondo per le non-autosufficienze, istituito, com'è noto, con la legge finanziaria per il 2007, anno per il quale era stata autorizzata la spesa di 400 milioni; nelle intenzioni dell'allora Governo Prodi c'era una dotazione incrementale per il triennio a seguire che si sarebbe dovuta aumentare per consentire di finanziare tutti gli interventi di assistenza alle persone in condizioni di non-autosufficienza, fossero esse seguite a domicilio o in strutture di carattere socio-assistenziale o in strutture di carattere socio-sanitario ad alta intensità sanitaria. Il fondo risulta totalmente non rifinanziato per il 2010 e ricordo che molte Regioni sono intervenute per dotarsi a propria volta di analogo fondo e quindi concorrere al finanziamento sui territori degli stessi servizi; cito, a titolo di esempio, la mia Regione, l'Emilia Romagna, perché è quella di cui ovviamente conosco meglio la dotazione di risorse: per il 2009 il fondo per la non-autosufficienza della Regione Emilia Romagna ha avuto una dotazione propriamente definita di 436 milioni di euro, quindi più alta del fondo nazionale. Ciò dimostra che queste risorse vanno a coprire un bisogno fondamentale della popolazione; non occorre che ricordi per l'ennesima volta, infatti, che parliamo non solo di popolazione disabile adulta (la categoria di soggetti a cui nor-

malmente corre il pensiero quando si parla di non-autosufficienza), ma anche di popolazioni anziane in condizioni di limitazione dell'autonomia, spesso anche grave. Ci sembra che il ripristino delle dotazioni di questo fondo, qui richiesto nella stessa misura in cui il fondo era fornito per l'anno 2008 (gli emendamenti successivi contengono la richiesta alla metà dell'importo, cioè a 200 milioni) vada nella direzione - lo dicevo già in un intervento precedente - non solo di non gravare ulteriormente persone e famiglie di oneri assolutamente insostenibili e non solo di mettere queste persone in condizioni di ricevere assistenza e riabilitazione adeguate alla loro condizione (questo lo do per scontato), ma anche nella direzione di non incrementare la crescita degli oneri a carico del Fondo sanitario nazionale, perché va da sé che una dotazione autonoma del fondo destinato alle finalità che ho descritto può consentire di spendere queste risorse in termini di assoluta appropriatezza, calibrando gli interventi per la finalità cui sono destinati. Diversamente, queste necessità, che permangono nella popolazione e che sono crescenti in rapporto all'innalzamento dell'età media della popolazione, finiranno per gravare sul bilancio della sanità con un incremento dei ricoveri ospedalieri ed un incremento complessivo di una spesa sanitaria, a quel punto a tutti gli effetti impropria per gli effetti distorsivi che ci saranno sia nei confronti delle persone, sia sul bilancio dello Stato. Chiedo quindi che sia per ragioni di giustizia sociale, sia per ragioni di merito economico si rifletta attentamente sulla necessità di ripristinare queste dotazioni.

CARLONI (PD). Signor Presidente, desidero fare mio l'emendamento 2.363, il quale autorizza la spesa di 20 milioni di euro per il fondo, istituito con la finanziaria 2007, destinato al piano contro la violenza alle donne. La consistenza del fondo non è ingente, ma è molto importante destinare questo fondo non soltanto ad uno *spot* sporadico, che pure è importante per tenere viva l'attenzione e creare una forte sensibilità nella lotta contro la violenza alle donne, ma non basta: è necessario fare molto di più, è necessario soprattutto sviluppare pratiche di sostegno alle tante associazioni che operano sul territorio e costituiscono un vero baluardo e un aiuto concreto per le donne che vogliono denunciare la violenza. Si tratta quindi di dare un segno di disponibilità e di impegno, oltre alle parole e agli *spot* occasionali.

DEL VECCHIO (PD). Con l'emendamento 2.368 si vuole indirizzare il legislatore a garantire alle vittime del dovere e alle vittime della criminalità l'erogazione di benefici che già sono previsti per le vittime del terrorismo, quindi è un emendamento che naturalmente riteniamo opportuno prendere in esame ed eventualmente approvare proprio per dare un segnale di attenzione a quelle persone di cui ho parlato.

LUSI (PD). L'emendamento 2.391 ricalca un emendamento già approvato nel corso dell'esame della legge finanziaria 2008 (non c'è stata lievitazione nei costi né per gli esercizi e non è cambiato l'oggetto),

con il quale si prevede di rifinanziare il fondo individuato nella legge finanziaria per il 2008 con 56 milioni di euro per tre anni, ai fini dell'efficientamento della tratta ferroviaria Roma-Pescara, con vincolo di destinazione alla tratta Avezzano-Roma. Qual è la ragione di ciò? Come spieghiamo allora e come anche il Ministro di allora confermò, la tratta Avezzano-Roma è quella principale che, passando dalla prima fetta territoriale dell'Abruzzo (la Provincia più vicina al Lazio, ossia quella de L'Aquila), per interessare l'intera Provincia, in linea orizzontale, di Roma, porta dentro la città di Roma la mattina presto, e fuori nel pomeriggio, tutti i pendolari, studenti e lavoratori che lavorano presso Ministeri, uffici e pubbliche amministrazioni varie. Da alcuni anni questa tratta non riceve più fondi ordinari per la manutenzione e nemmeno fondi per la manutenzione straordinaria: di fatto, ci troviamo in una situazione nella quale, addirittura, le locomotive si fermano perché non riescono a superare la pendenza. Ci sono medie di ritardi che si attestano sui trenta minuti (la media più bassa) e una media di treni soppressi o il cui percorso viene interrotto che supera il 25 per cento dell'intera offerta ferroviaria su quella tratta (ovviamente sto fornendo dati verificabili). L'effetto di questa situazione è che le giovani coppie decidono di trasferire la loro esistenza nelle periferie romane, oppure nei microcomuni che sono immediatamente fuori della cinta urbana di Roma. La periferia romana è molto attraente da questo punto di vista perché è relativamente più vicina al luogo di lavoro. L'ingorgo di famiglie e persone che vanno ad occupare la periferia romana produce l'abbandono dei piccoli Comuni in tutta l'area compresa tra la Provincia dell'Aquila e la capitale; produce un utilizzo, per chi non abbandona questi piccoli Comuni, dell'autovettura in misura molto maggiore, proprio perché l'utilizzo del treno non è affidabile. Dal casello di Roma Est non si riesce ad entrare in città: si arriva tranquillamente al casello, ma, una volta superato, ci si blocca e non si arriva né al GRA, né alla Tangenziale di Roma. Quella tratta è impraticabile dalle ore 6,30 alle ore 10,30 della mattina e, in senso inverso (ossia nella penetrazione urbana della A24, fino al casello di Roma Est), dalle ore 13 fino alle ore 21 della sera.

Signor Presidente, a lei e al Governo queste cose sono chiare, tant'è vero che durante la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale abruzzese il Presidente del Consiglio ha più volte confermato l'attenzione verso queste problematiche e in più occasioni ha indicato cifre francamente esagerate rispetto alle necessità (diciamo che ciò fa parte della *grandeur* del Presidente, per non dire altro). Fatto sta che è accaduto l'inverosimile, come lei, signor Presidente, ricorderà senz'altro, visto che il sottoscritto tedia lei e i colleghi di questa Commissione su questa vicenda ormai da un anno e mezzo. Il primo provvedimento adottato dal cosiddetto Governo Berlusconi IV è stato il decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, avente ad oggetto l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa: per la copertura finanziaria di questo provvedimento si utilizzano svariate abrogazioni di spese autorizzate e deliberate con la legge finanziaria 2008 e con altre precedenti leggi di spesa, fra queste indicandosi espressamente la spesa di

56 milioni di euro, per tre anni, per la tratta ferroviaria in oggetto. L'effetto prodotto dall'investimento su questa tratta ferroviaria sarebbe esponenziale. La linea si divide in due (lo dico per chi non lo sapesse, anche perché altrimenti non si capirebbe perché si indica il vincolo di destinazione alla tratta Avezzano-Roma): una delle due parti è la linea Sulmona-Pescara, che è diventata ferrovia metropolitana e su cui ci sono quindi investimenti in corso e opere di manutenzione straordinaria per l'efficientamento. C'è poi una tratta inutile, e sulla quale nessuno chiede, infatti, alcunché, che è quella tra Avezzano e Sulmona, la quale presenta un traffico passeggeri estremamente limitato. Il traffico serio è invece quello che riguarda la tratta tra Avezzano e Roma, il quale aumenta progressivamente man mano che si attraversano le stazioni. Per percorrere 111 chilometri il treno più veloce impiega, da orario, centoquindici minuti; esso ha però un ritardo permanente di venti-venticinque minuti; Trenitalia, per non pagare more alle Regioni Abruzzo e Lazio con cui ha sottoscritto il contratto di servizio, ha aumentato gli spazi di sosta in alcune stazioni (il treno è, quindi, inutilmente fermo, ma - ripeto - al solo fine di non pagare gli oneri e le penalità per il ritardo derivanti dal contratto di servizio). I pendolari si trovano pertanto in una condizione drammatica, se non addirittura costretti a fare quanto ho prima detto, cioè utilizzare la macchina o lasciare il proprio Comune di residenza per andare a vivere altrove.

In ultimo, segnalo che, a causa dei tagli effettuati su questo tipo di servizi pubblici locali (parte dei quali sono pagati dalla Regione interessata in favore di Trenitalia per una quota corrispondente al costo complessivo del servizio), la Regione Abruzzo si trova vieppiù - come credo i colleghi presenti in questa Commissione e provenienti da quella Regione possono confermare - nell'impossibilità di aumentare la quota di contratto di servizio per il trasporto pubblico locale in favore di Trenitalia, chiedendo quindi maggiori prestazioni per la realizzazione di servizi migliori e di maggiore qualità (ad esempio, l'aumento dei treni, oppure la riduzione del tempo di percorrenza attraverso l'efficientamento della linea). La Regione Abruzzo ha infatti un bilancio che da un anno e per i prossimi quattro, come minimo, verrà usato soltanto per il 20 per cento, essendo l'80 per cento bloccato per il risanamento del debito sanitario prodotto nel corso di svariati anni di mala amministrazione. Lo stesso non può avvenire nella Regione Lazio, perché non si può intervenire su una tratta interregionale con un contratto di servizio che riguardi solo una delle Regioni interessate, in quanto il contratto è triangolato e coinvolge tre soggetti.

A mio avviso, il relatore ed il rappresentante del Governo potrebbero riflettere sul parere da esprimere e in proposito segnalo che la copertura è corretta e che l'emendamento è stato dichiarato ammissibile dal Presidente grazie a uno sforzo interpretativo rispetto ai criteri di inammissibilità dettati in questa Commissione per la discussione di questo disegno di legge finanziaria. La proposta in esame darebbe un segnale proprio all'area colpita dal terremoto che non è toccata dalla ferrovia; tuttavia, i soggetti che non abitano all'Aquila o nei comuni limitrofi, ma vivono nella Marsica o

nell'area della Valle Peligna, cioè l'area territoriale che orizzontalmente è tagliata dalla ferrovia, la utilizzano proprio per beneficiare del trasporto. Sarebbe assurdo mettere in piedi un'iniziativa che è stata, come tutti sanno, velatamente presentata nel protocollo tra la Regione Abruzzo e il Ministero dei trasporti di questo Governo, vale a dire una nuova linea ferroviaria da L'Aquila a Tagliacozzo, immaginando che ci sia un valore aggiunto in quella parte del trasporto pubblico. Le segnalo dunque questo tema con attenzione, chiedendo al Governo e al relatore di maggioranza di dare il proprio parere favorevole.

VALDITARA (PdL). Signor Presidente, l'emendamento 2.379 affronta uno dei problemi dell'università italiana, con particolare riguardo all'assenza di strutture di eccellenza. Occorre quindi incentivare l'investimento sugli istituti universitari che possano raggiungere risultati di eccellenza, recuperando l'esperienza che è già stata avviata in Germania e in Francia, Paesi in cui sono state individuate dieci strutture a cui sono state destinate risorse in modo particolare.

Lasciando la selezione all'Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario, l'emendamento 2.379 mira quindi ad individuare dieci strutture universitarie, anche a livello dipartimentale, che possano sviluppare progetti di particolare importanza scientifica e ad investire su di esse una somma pari a 100 milioni di euro. Ritiro quindi l'emendamento 2.380, che era sostanzialmente analogo al precedente, con un diverso criterio di valutazione.

L'emendamento 2.385 propone l'istituzione di una contribuzione studentesca aggiuntiva da esigere dopo la laurea. Non prevede cioè l'aumento della tassazione universitaria immediata e non grava sulle famiglie, ma consente di aumentare, fino al massimo del 30 per cento rispetto alla tassazione attuale, le contribuzioni studentesche da pagare rateizzandole anche in vent'anni in occasione della prima dichiarazione dei redditi dopo che lo studente si sia laureato. Tale modello è stato inventato alcuni anni fa in Australia e, avendo conseguito ottimi risultati, è stato ripreso da Tony Blair nel Regno Unito e potrebbe portare significativi finanziamenti al sistema universitario italiano. Inoltre, abbiamo anche finalizzato le risorse che possono provenire da queste ulteriori contribuzioni destinandole a borse di studio per studenti meritevoli, alla valorizzazione professionale di quei docenti e ricercatori che svolgano didattica e ricerca di qualità, nonché a progetti di ricerca di particolare eccellenza scientifica.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20,10.

